Quasi due mesi di crisi in Sicilia

La D. C. cerca appoggi per un governo minoritario

Il blocco della destra all'ARS aumenta le difficoltà d.c. — I senatori democristiani contro lo scioglimento del MSI — Dichiarazioni del compagno Aldo Natoli su Roma

Fanfani, rientrato dal suo viaggio in Calabria, si accinge ad avere un nuovo «giro di consultazioni» con i partiti convergenti. I problemi da esaminare non sono nè pochi nè semplici: crisi in Sicilia, crisi imminente al consiglio comunale di Roma, la giunta provinciale di Milano ancora in alto mare e, tra le questioni programmatiche, il piano della scuola

Il più attivo e più presente, nell'ambito delle convergenze, continua indubbiamente ad essere Malagodi, il quale non perde occasione per far sentire la sua presenza determinante alla DC e al governo: ancora l'altro giorno, il leader del PLI ha inviato a Fanfani, a Moro e a Scaglia tre lettere: nella prima sollecita una maggiore «attività» da parte del governo nel senso auspicato dai liberali sulle questioni di fondo; nella seconda, ribadisce le preferenze del PLI per un governo di coalizione in Sicilia, ma si dichiara disposto, per non imbarazzare troppo Moro, a prendere in considerazione anche un monocolore che dia garanzie a destra; infine, nella terza lettera, insiste per la formazione di una giunta centrista organica alla provincia di Milano, o in mancanza di questa, per il commissario.

Della situazione siciliana e dei suoi nuovi sviluppi si è occupato ieri Moro, in un colloquio con Mattarella e Salizzoni; quest'ultimo ne ha parlato a Montecitorio con Corona. La decisione dei fascisti, dei monarchici e dei tre «deputati-sciolti» (Maiorana, Germanà e Barone) di dar vita ad un blocco parlamentare di destra, ha messo la DC alle corde. Tutto il giuoco pseudo centrista portato avanti da Piazza del Gesù e dalla DC siciliana nel corso dei 50 giorni della crisi regionale, è saltato definitivamente per aria in seguito a questa decisione. Ad un tratto, i dirigenti d.c., impegnati nella realizzazione delle «convergenze assimilabili», si sono visti mancare ben cinque preziose pedine — due monarchici e tre deputati sciolti — i quali si sono uniti agli otto deputati fascisti. Ora più che mai la DC deve fare i conti con l'aritmetica parlamentare di Sala d'Ercole, senza poter contare sulla mascheratura degli indipendenti per presentare soluzioni di destra con una patina centrista.

Il gruppo parlamentare d.c., incalzato dalla scadenza drammatica del 26 aprile, quando si riunisce nuovamente, e definitivamente, l'ARS, si sarebbe orientato a ripiegare su un monocolore minoritario, limitato nella durata e nel programma. A presiederlo sarebbe chiamato, per accentuarne il carattere transitorio, una figura assai scialba: Cimino. Tale governo potrebbe contare teoricamente solo su 45 voti (33 DC, 7 USCS, il repubblicano e il socialdemocratico, più Caltabiano): uno in meno della maggioranza.

Secondo il segretario dell'USCS Pignatone, il quale ha avuto ieri un colloquio con il capogruppo d.c., questa formazione dovrebbe avere una caratterizzazione programmatica tale da rendere evidente la sua rottura con la destra; per garantire questa rottura, la presidenza dovrebbe essere affidata al fanfaniano Lanza. A parte il fatto che i liberali non accetterebbero il nome di Lanza, un tale governo minoritario non esiterebbe, all'occorrenza, a pescare nella riserva della «intesa» monarco fascista. Questa formula darebbe ai dirigenti l'ultimo e insperato appiglio per rifiutare quello spostamento a sinistra che è maturo nella realtà dell'Isola e nello stesso parlamento siciliano.

LA D.C. E IL M.S.I. Il gruppo dei senatori democristiani ha deciso all'unanimità di opporsi al passaggio all'esame del disegno di legge Parri per lo scioglimento del Movimento sociale. Lo ha deciso con un ordine del giorno che riafferma la tipica posizione della D.C. nei confronti del movimento neo-fascista. Si tratta di un documento che cerca nell'anticomunismo il pretesto per giustificare questa grave presa di posizione politica. In esso, i senatori d.c. affermano ipocritamente che «il consolidamento degli istituti democratici non si consegue con la emanazione di leggi eccezionali del tipo proposto», ma «applicando con tempestività e fermezza le leggi in vigore» e mediante il funzionamento degli istituti democratici. Dopo questa rara protesta di amore per gli istituti democratici, pronunciata per giustificare la legittimità del movimento neo-fascista, il documento conclude affermando «l'essenza antidemocratica di una norma che attribuisca al Parlamento il giudizio sulla legalità costituzionale di un determinato partito». In questo modo la D.C. cerca di mantenere in vita un partito anticostituzionale di cui si è servita fino a ieri e cerca di servirsi ancora oggi (come le vicende siciliane insegnano) per i fini della sua politica classista e di potere.

CRISI A ROMA Sembra ormai confermato che il sindaco di Roma, Cioccetti, si presenterà dimissionario alla prossima riunione del Consiglio comunale, convocato per il 29 aprile. A questo proposito, il compagno Natoli ha dichiarato ieri alle agenzie: «Adesso, le alternative sono due: o la DC si decide a cambiare radicalmente gli indirizzi della sua politica amministrativa di questi anni, rompendo decisamente con il passato, oppure si avrà un commissario prefettizio. Il gruppo consiliare comunista crede possibile una soluzione positiva, e nella sua autonomia farà proposte ed esaminerà eventualmente le proposte di altri gruppi per rendere possibile in Campidoglio una svolta fondata su una revisione profonda del famigerato piano regolatore, il potenziamento e l'estensione delle aziende municipalizzate in funzione antimonopolistica (SRE, Società Acqua Marcia, Consorzio laziale del latte), la costituzione di un patrimonio comunale di aree fabbricabili, l'attuazione piena dell'autonomia comunale e il profondo decentramento istituzionale della sua struttura».

LE REGIONI La commissione di studio per l'attuazione delle Regioni ha concluso i lavori dando mandato al presidente Tupini di redigere la relazione finale. Le conclusioni cui è giunta la commissione sono state sostanzialmente positive, innanzi tutto perchè si è costatato che l'onere per lo Stato, derivante dall'attuazione della norma costituzionale che istituisce l'Ente regione, «può essere circoscritto in una citra sostenibile». Come ha dichiarato Ferri, rappresentante del PSI nella commissione, sono state così smentite «le catastrofiche previsioni avanzate da alcune parti sulla insolubilità del problema finanziario, per la eccessiva onerosità che l'attuazione regionale comporterebbe per lo Stato». La commissione ha anche deciso di non apportare per ora modifiche alla legge istitutiva dell'Ente Regione, rinviando una eventuale riforma a dopo le prime esperienze del nuovo istituto. Sulla base delle conclusioni della commissione è ora possibile, senza ulteriori indugi, passare alla fase di attuazione dell'Istituto regionale, tenacemente ostacolato dai governi democristiani e dalla destra.

RIFORMA DEL SENATO Il direttivo del gruppo d.c. della Camera si è dichiarato favorevole, nella sua riunione di ieri, alle proposte formulate dalla commissione speciale di Palazzo Madama per la riforma del Senato, proposte che prevedono l'aumento del numero dei senatori da 253 a 300, mediante la diminuzione del quorum, e l'equiparazione della durata della legislatura del Senato a quella della Camera, e cioè 5 anni.

DEFEZIONI MONARCHICHE Continua la disgregazione del partito monarchico. Dopo la decisione di Messe, subentrato a Lauro alla Camera, di aderire al gruppo misto, il senatore Greco e i deputati Di Luzio e Cavaliere hanno confermato la decisione di abbandonare il PDIUM e di passare al gruppo misto, assumendo un atteggiamento favorevole al governo.

l. t.

Dopo la lotta vittoriosa

Si iscrivono al PCI 150 minatori della Montevecchio

CAGLIARI, 19. — La Federazione comunista di Cagliari ha annunciato che a Guspini e ad Arbus sono stati reclutati 150 nuovi compagni tra i minatori che sono stati protagonisti della tenace lotta alla Montevecchio. La Federazione ha inoltre lanciato un appello a tutti i compagni e alle compagne per concentrare ogni sforzo nel lavoro di reclutamento, dedicando il mese di aprile ad una grande campagna di proselitismo, per giungere al più presto al 19.000 iscritti.

«Reclutare al partito nuovi compagni — dice l'appello — non deve essere compito di un numero limitato di compagni ma deve essere un compito di tutti. Senza una mobilitazione generale di tutti i comunisti non potremmo raggiungere gli obbiettivi che ci siamo proposti. Ogni compagno deve tener sempre presente che durante la lotta, l'attività quotidiana, il compito più importante è quello di reclutare nuovi compagni».

L'appello rileva che il rafforzamento organizzativo è condizione essenziale per una grande avanzata e per un successo del Partito nelle elezioni regionali del 18-19 giugno. Al rafforzamento, all'accrescimento numerico e qualitativo occorre dunque dedicare, in questo momento, l'azione del Partito che, per la sua forza, per le sue capacità di iniziativa e di direzione, alla testa delle masse lavoratrici e di tutto il popolo, è lo elemento che collega la lotta economica alla lotta politica, ponendo l'una e l'altra al servizio del rinnovamento democratico, sulla via del socialismo.

Malgrado Bonomi emerge la volontà dei contadini per una nuova politica

I coltivatori radunati al Palatino si pronunciano per la lotta immediata

« Non possiamo scendere in piazza - ribatte Bonomi ai contadini - per non trovarci a fianco dei comunisti » — Si ricompone l'alleanza tra Fanfani e il capo della « Coltivatori » - Limitato programma rivendicativo per la prossima conferenza agraria

Una parte della presidenza del raduno che Bonomi, con un singolare lapsus, ha dichiarato «il banco degli accusati». Nell'ordine Pella, Leone, Moro

«La ringrazio, amico Bonomi! La sua organizzazione è uno dei maggiori baluardi della libertà e della democrazia». Questo esordio del discorso di Fanfani al congresso della Coltivatori diretti che si è aperto ieri con la solita adunata al Palatino, ha accomunato in un unico applauso i deputati d.c. e i ministri che gremivano la presidenza: dall'on. Moro e dal ministro Rumor a Tambroni e Maxia che sedevano ai posti d'onore. Poi il diavolo ci ha messo la coda e Fanfani ha proseguito con un singolare lapsus: «Voi combattete da tredici anni, da quando l'amico Alcide De Gasperi condusse la democrazia italiana alla sua prima sfolgorante sconfitta!».

La cronaca della manifestazione registra anche un'altra papera, quest'ultima uscita dalle labbra dell'on. Bonomi. Concludendo il suo discorso si è rivolto alla tribuna riservata agli invitati piena di ministri e di deputati d.c., dicendo: «Saluto cordialmente e calorosamente coloro che siedono sul banco degli accusati». Bonomi non ha sorvolato, come quando Fanfani ha detto «sconfitta» e si è imbarcato in una complicata distinzione tra accusati e difensori in materia di politica agraria governativa. (Quando Bonomi ha difeso il piano verde è stato vivacemente rimbeccato da una parte dei contadini).

Ma a parte gli aspetti di cronaca più spicciola il raduno della Coltivatori suggerisce numerose considerazioni politiche di indubbio interesse. Innanzitutto la dichiarazione di Fanfani che ha segnato una nuova ricomposizione dell'alleanza tra il presidente del Consiglio e Bonomi. «Quando ho annunciato la conferenza agraria nazionale — ha detto Fanfani — si sono fatte molte speculazioni. Si è detto che io metterò questa iniziativa in contrapposizione con il Piano verde: non è assolutamente vero». Fanfani ha poi proseguito delineando la prossima conferenza agraria non come un momento di scelta della politica governativa attuale (come invece l'annuncio nell'ottobre scorso). «La conferenza agraria deve soltanto integrare — ha detto Fanfani — la politica che fin qui si è seguita».

I risultati completamente fallimentari di questa politica per l'azienda contadina sono emersi con chiarezza sia dal discorso di Bonomi che dalle reazioni dei contadini che in numero notevolmente inferiore agli scorsi anni si ammassarono sulla prima metà dell'antico stadio del Palatino. Si trattava di contadini le cui vicende sono in tutto uguali a quelle che travagliano la vita dei coltivatori protagonisti in questi mesi di vivaci proteste contro il governo e contro la stessa «bonomiana».

Il presidente della Coltivatori ha elencato le cifre che tutti ormai conoscono: caduta costante dei redditi netti dell'agricoltura, impoverimento delle famiglie contadine, fuga dai campi. Ad un certo punto ha chiesto alla folla: «Cosa dovremmo fare? Scendere in piazza?» Fra i contadini si è scatenato un putiferio. Migliaia di coltivatori gridavano: «Sì! Cosa aspettiamo? Bisogna fare sciopero!».

Bonomi ha subito cercato di correre ai ripari: «Se sarà necessario scenderemo in piazza. Ma non possiamo farlo senza pensarci due volte perchè — ha detto testualmente — se scenderemo in piazza troveremo in prima fila i comunisti». Quindi i contadini — secondo Bonomi — dovrebbero condannarsi all'inazione solo per un motivo anticomunista. E in cambio di che cosa?

Il programma enunciato da Bonomi per la prossima conferenza nazionale della agricoltura si compendia in tre punti: 1) un piano di riorganizzazione delle attuali leggi sulla proprietà contadina e per lo sviluppo della cooperazione; 2) misure per la sicurezza sociale, in particolare per la concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti; 3) provvedimenti per superare i contratti arretrati. A questo proposito Bonomi non ha specificato niente di più di questi generici punti già annunciati in una conferenza stampa. Anzi a proposito dei contratti arretrati mentre nel primo annuncio Bonomi aveva parlato in termini più precisi di una riforma della mezzadria, ieri si è limitato a suggerire interventi legislativi che «facilitino il passaggio della terra in proprietà dei mezzadri, coloni parziari ed affittuari». Ma per tutti i mezzadri o solo per una parte di essi?

Nessun accenno, naturalmente, non solo ad una riforma agraria generale ma neanche a misure antimonopolistiche nel campo dei concimi, delle macchine agricole, per la riforma del credito agrario, nel settore della distribuzione dei prodotti agricoli sul mercato. Bonomi ha affermato che l'azienda contadina ha un suo ruolo da svolgere, ma lasciando mano libera ai monopoli, questa affermazione rimane puramente teorica e confinata ai soliti discorsi che non cambiano nulla.

Lo stesso limitato programma enunciato da Bonomi richiede l'unità e l'azione di tutti i coltivatori diretti e delle altre categorie di lavoratori agricoli. Se i contadini iscritti alla Coltivatori vorranno veramente divenire protagonisti di una azione rinnovatrice si troveranno al fianco degli altri lavoratori, degli altri contadini conquistati alle idee avanzate e alle forze politiche che in tal senso conseguentemente si battono. E questa azione porta inevitabilmente allo scontro con i nemici dei contadini: gli agrari, i monopoli, gli Enti monopolistici come la Federconsorzi, la politica del governo. Bonomi mostra chiaramente di temere questa inevitabile prospettiva.

a. l.

Proclamato dall'esecutivo della FIOM

Il 27 in sciopero 120.000 lavoratori nel settore delle macchine utensili

Le rivendicazioni dei lavoratori e l'ostinata intransigenza della Confindustria e dell'Intersind - Il 29 Convegno delle lavoratrici metalmeccaniche - Il programma di lotta alla Breda

Giovedì 27, per tutta la giornata sciopereranno i circa 120 000 lavoratori del settore delle macchine utensili e industriali.

La decisione è stata presa dall'Esecutivo della FIOM. Nel comunicato emesso si rileva «il crescente slancio che contraddistingue i lavoratori metallurgici nell'attuale situazione sindacale caratterizzata dal perdurare di una tenace intransigenza degli industriali privati e delle aziende a Partecipazione Statale. Il rifiuto — si aggiunge — a risolvere i problemi connessi alla conquista di una contrattazione integrativa che, nel riconoscimento delle funzioni e dei compiti del sindacato nella azienda, affronti le rivendicazioni del collegamento del salario all'effettivo rendimento del lavoro, della riduzione dell'orario, di una nuova classificazione, dell'abolizione dell'ingiustificata discriminazione salariale per le lavoratrici e per i giovani e di una nuova posizione professionale degli impiegati è espressione del proposito padronale di sottrarsi, magari con insufficienti concessioni salariali, all'esigenza sempre più pressante di adeguare il rapporto di lavoro alle modifiche e alle trasformazioni che intervengono nel processo produttivo, in una situazione economica generale caratterizzata da un disuguale progresso e dalla carenza di manodopera qualificata.

«In questo quadro, l'iniziativa del Ministero del Lavoro, volta ad esaminare i problemi relativi ai metodi e alle forme della contrattazione sindacale, come il passo della Confindustria per una discussione con i sindacati dei maggiori problemi del momento, costituiscono altrettante dimostrazioni della validità della spinta operaia che scaturisce dalle fabbriche e che si estende ogni giorno di più».

L'Esecutivo ha espresso ai lavoratori della Breda di Milano e dell'AERFER di Napoli il pieno appoggio di tutti i mettallurgici per le lotte nelle quali attualmente sono impegnati e che testimoniano ancora una volta della carenza di iniziativa e della miope politica sindacale che contraddistingue nell'attuale grave momento di tensione le aziende del gruppo IRI.

L'Esecutivo — è detto nel comunicato — valutata e discussa la posizione assunta dalla Confindustria e dall'Intersind nelle trattative in corso per la parità salariale del settore metalmeccanico, rileva come la posizione delle organizzazioni padronali che pretendono un'applicazione dell'accordo interconfederale fondata sul mantenimento di ingiustificate discriminazioni salariali per le lavoratrici e per i minori, deve essere respinta con decisione».

Per esaminare i modi e le forme di azione necessari per far recedere gli industriali dalla posizione assunta sulla parità salariale, il Comitato esecutivo della **FIOM ha convocato un Convegno nazionale delle lavoratrici metallurgiche il 29 aprile a Milano.**

Alla Breda

MILANO, 19 — I rappresentanti dei tre sindacati provinciali dei metallurgici hanno sottoposto questa mattina ai lavoratori della Breda in sciopero il piano di agitazione concordato per la settimana in corso.

Venerdì e sabato il programma di agitazione prevede la continuazione dello sciopero all'interno delle fabbriche. La lotta riprenderà lunedì con uno sciopero all'interno della Breda, dalla quale i lavoratori usciranno alle 17.30 per partecipare, con i lavoratori delle altre fabbriche sestesi, ad una grande manifestazione cittadina nel corso della quale verranno riaffermate le loro rivendicazioni di più alti salari e di riduzione dell'orario e si chiederà una politica di sviluppo delle aziende IRI di Sesto S. Giovanni.

Oggi sciopera la Michelin

TORINO, 19 — I tre sindacati di categoria hanno proclamato uno sciopero di ventiquattr'ore per i lavoratori della Michelin, che verrà effettuato a partire da domani fino a sabato secondo i turni. Dopo l'ultima azione effettuata il 30 marzo, la C. I. ha tentato senza successo a più riprese di riprendere contatto con la direzione per l'esame della revisione del premio di produzione in base all'andamento produttivo dell'azienda.

Da domani bloccato il gruppo Ansaldo

GENOVA, 19. — Nella giornata di oggi le trattative che da circa dieci giorni erano in corso alla Direzione generale Ansaldo sulle richieste avanzate dai sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL, sono state rotte perchè da parte dei rappresentanti dell'azienda non sono state assunte posizioni che consentissero la continuazione di una proficua trattativa.

I sindacati hanno perciò fissato una prima azione di sciopero in tutte le fabbriche e i cantieri del gruppo dalle ore 12 di venerdì 21 fino alle ore 6 di domenica 23.

Occupato il tabacchificio Solet ad Orvieto

TERNI, 19. — Le maestranze del tabacchificio SOLET di Orvieto hanno occupato oggi lo stabilimento.

Approvata alla Camera la legge Tremelloni

Una commissione parlamentare d'inchiesta controllerà l'attività dei gruppi monopolistici

Entro un anno il rapporto conclusivo con le proposte legislative del caso — Voto favorevole dei comunisti — Il rapporto tra pene pecuniarie e detentive in discussione al Senato

La Camera ha approvato ieri la legge Tremelloni che istituisce una commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico: ossia in termini più semplici, sulla attività dei monopoli.

La commissione, che sarà composta di 21 membri scelti dal Presidente della Camera, elaborerà e presenterà entro un anno un rapporto nel quale dovranno essere accertate le principali limitazioni alla concorrenza nelle unità produttive del Paese, e in particolare, ove esistano, le pratiche concertate o le altre condizioni limitative che possono direttamente o indirettamente impedire, restringere o falciare il gioco normale della concorrenza. Il rapporto dovrà inoltre contenere una valutazione, tenendo presenti le necessità di sviluppo dell'economia italiana, dei motivi di permanenza e le cause dirette o indirette di tali limitazioni, e, infine, un esame delle possibilità di rimuovere queste cause. Particolarmente, osservata anche la analoga azione condotta in altri Paesi, la commissione dovrà suggerire concrete proposte legislative o provvedimenti di politica economica intesi ad evitare in ogni caso che tali limitazioni si risolvano in un ritardo per l'effettivo accesso italiano al Mercato Comune Europeo, o comunque in un rallentamento dello sviluppo economico del Paese.

Il compagno on. TOGNONI ha dichiarato il voto favorevole del gruppo comunista. I comunisti sono favorevoli a questa legge, primo, perchè essi sono in linea generale favorevoli al più largo uso possibile delle inchieste parlamentari; secondo, perchè si tratta di una inchiesta sui monopoli, la cui politica e la causa degli squilibri e delle strozzature economiche nel nostro Paese. Hanno dichiarato il loro voto favorevole anche il socialista LOMBARDI, il democristiano DE COCCI e il missino DE MARZIO. Per il governo, si è dichiarato favorevole alla legge il ministro COLOMBO.

La seduta al Senato

Il Senato ha ieri esaminato due disegni di legge contenenti modifiche a numerosi articoli del Codice penale, riferentisi alla misura delle pene pecuniarie (multa ed ammenda) ed al rapporto della convertibilità della pena pecuniaria in pena detentiva. Con un loro progetto di legge, i senatori comunisti Leone, Valenzi e Palermo hanno inteso stabilire che ogni giorno di pena detentiva deve essere valutato in L. 5 000, in luogo dell'attuale valore di L. 400. E' evidente che questo diverso rapporto favorirebbe tutti quei cittadini italiani i quali, puniti con ammenda o multa e trovandosi nell'impossibilità di pagarle, vengono sottoposti a pena detentiva: infatti, calcolando 5 000 lire (anzichè 400) per ogni giorno di pena detentiva, la detenzione sarebbe di assai minore durata.

Il governo, con un disegno di legge del ministro Gonella, ha ipocritamente finto di raccogliere la proposta comunista (e infatti propone di «rivalutare» una giornata di detenzione a L. 3.000), ma in effetti ha preso a pretesto questa «concessione» per procedere a un gravissimo aumento delle pene pecuniarie. In tal modo, non solo non si otterrà alcun beneficio dal diverso rapporto fra pena detentiva e pena pecuniaria, ma si aggraverà enormemente la situazione dei cittadini i quali, puniti con ammenda o multa, possono e intendono pagarle.

Le sinistre hanno vigorosamente protestato contro tali propositi governativi. Il compagno LEONE e i socialisti OTTOLENGHI e PICCHIOTTI hanno osservato innanzitutto che già oggi il Codice penale italiano si distingue tra quelli degli altri paesi per la severità eccessiva delle pene. Il governo vuole ora aggravarle e non in piccola misura: le attuali pene pecuniarie dovrebbero infatti, secondo il progetto Gonella, essere moltiplicate per 5. Si tenga conto, poi, che per gran parte i colpiti da pene pecuniarie sono i cittadini più poveri.

Le sinistre, pertanto, insistendo nella misura di 5 000 lire come «valore» della giornata di detenzione, hanno presentato una serie di emendamenti al testo governativo, allo scopo di ridurre l'aumento delle pene pecuniarie. In particolare, hanno proposto che la multa non possa superare 1 milione di lire (secondo il governo, il massimo è di 2 milioni); che l'ammenda non possa superare le 100 mila lire (per il governo, 400 000 lire); che la reclusione in seguito al mancato pagamento di multe o ammende non possa superare la durata di un anno (per il governo, 4 anni).

Riserve sul testo governativo sono state avanzate anche dai dc CORNAGGIA MEDICI e MONNI (relatore) e dal missino NENCIONI. Il seguito della discussione è stata quindi rinviata.

In fine di seduta, il sottosegretario all'Interno BISORI, rispondendo a una interrogazione del compagno GAIANI, ha annunciato che le elezioni provinciali e comunali in provincia di Rovigo si terranno il prossimo 4 giugno.

Il Piano e la scuola dell'obbligo

L'on. Ermini non rinuncia

Assicuratosi il voto dei «convergenti» liberali e socialdemocratici per il finanziamento delle scuole materne, in sede di commissione Pubblica istruzione della Camera, la Democrazia cristiana punta ora a strappare in assemblea — quando verrà per l'approvazione il Piano della scuola — il massimo dell'obiettivo perseguito: il passaggio del famigerato emendamento Franceschini sul finanziamento della scuola privata, per la gran parte in mano ai preti.

Le intenzioni dei democristiani sono stampate, nero su bianco, su «La discussione», organo settimanale del partito, in un articolo del presidente della commissione Istruzione della Camera, Ermini. Dopo una lunga diatriba a favore della «libertà delle istituzioni scolastiche e del principio della scuola educativa secondo determinati ideali» e contro la scuola statale, l'on. Ermini afferma che «è facile prevedere il riaprirsi in assemblea» di quelle controversie che in commissione hanno talora assunto toni drammatici; e ciò perchè «non era certamente possibile pretendere o soltanto pensare che rinunciassimo noi cattolici a tutelare la effettiva libertà di scelta della scuola o che consentissimo a privare le scuole materne (...) del contributo di funzionamento, o che ammettessimo che giovani meritevoli e privi di mezzi fossero privati della borsa di studio guadagnata in pubblica gara con altri giovani, solo perchè alunni di una scuola riconosciuta ufficialmente parificata a quella dello stato, ma non gestita direttamente da quest'ultimo».

Ma il punto più importante è la frase finale: «Ma non posso tacere — scrive l'onorevole Ermini — che resta tuttora da risolvere, per il rispetto del diritto e della libertà dei cittadini, il problema della gratuità della scuola dell'obbligo fino ai 14 anno, assicurata dalla Costituzione ai nostri figli, senza sacrificio della libera scelta della scuola».

Costretti, dalla battaglia dei comunisti e dei socialisti, a segnare il passo in commissione, i democristiani, per mezzo di un loro autorevole portavoce, ripropongono, dunque la rivendicazione che era nell'emendamento Franceschini e che in parte è stata accolta dalla commissione senatoriale che discute la legge per la scuola dell'obbligo.

E' sintomatico, inoltre, che l'articolo di Ermini venga dopo le notificazioni degli episcopati ligure, toscano e siciliano, e dopo che il pontefice stesso, ricevendo Fanfani in Vaticano, non esitò a farne cenno, sia pure più cautamente, nella sua allocuzione.

Alla luce di questa realtà, s'impongono posizioni chiare da parte di tutti, compresi i «convergenti». L'Associazione per la difesa della scuola di stato ha dato l'allarme, chiamando tutti alla lotta contro l'offensiva clericale.

Cose fatte e da fare

Legislatura operaia

Oggi l'assemblea comune dei gruppi dei deputati e senatori comunisti

Si tiene oggi a Montecitorio — con inizio alle ore 9 — l'assemblea congiunta dei due gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato per valutare i risultati in cui si è concretata finora la nostra battaglia per una «legislatura operaia» e per fissare le linee dell'azione che rimane da svolgere.

I risultati ottenuti su questo terreno dall'inizio dell'attuale legislatura ad oggi sono di notevole importanza. Particolare rilievo assume la approvazione delle leggi e provvedimenti seguenti:

1) Legge per la validità giuridica *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, ossia per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori;

2) Divieto di intermediazione nelle prestazioni di lavoro, e cioè degli appalti e subappalti all'interno delle fabbriche (la legge entrerà in vigore il 20 maggio '61);

3) Regolamento di esecuzione della legge sulla tutela del lavoro a domicilio;

4) Nuovo stato giuridico per i salariati dello Stato, per i quali si è ottenuto il passaggio a ruolo, l'abolizione dei contratti a termine, il miglioramento delle condizioni normative e previdenziali;

5) Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, con cui si è sancito che questi lavoratori possono anticipare l'andata in pensione a 55 anni;

6) Fissazione a 15.000 lire del minimo per le pensioni ordinarie dei marittimi;

7) Estensione delle norme per l'«equo trattamento» al personale degli autoservizi;

8) Abrogazione della legislazione fascista sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo, con conseguente eliminazione delle disposizioni che in questi anni avevano aggravato le difficoltà e le condizioni di sfruttamento dei lavoratori emigrati dalle zone sottosviluppate nei maggiori centri industriali.

Altre leggi approvate riguardano i lavoratori agricoli (case ai braccianti), gli artigiani (pensione), i commercianti (assistenza), gli impiegati privati (indennità di anzianità). E' in avanzata elaborazione alla Camera una legge generale sui contratti a termine. Numerose proposte di legge sono state presentate dai deputati o senatori comunisti (o comunisti e socialisti) sulla disciplina giuridica delle C.I., la stabilità dell'occupazione nell'industria, la parità di retribuzione tra uomini e donne, la riduzione dell'orario di lavoro, il divieto di licenziamento per matrimonio, l'assistenza e la previdenza, la pensione alle casalinghe, e infine il piano di sicurezza sociale presentato dai dirigenti della CGIL.

Nonostante questo vasto quadro di attività e di successi, i gruppi parlamentari del PCI intendono esaminare criticamente, nell'assemblea di oggi, il proprio lavoro su questo terreno; e ciò anche in considerazione del crescente rilievo che sono andati assumendo, nelle fabbriche e nel paese, i problemi della libertà e del potere operaio, di un sostanziale rinnovamento della condizione operaia, della democrazia nell'azienda, del posto del sindacato nella società, i problemi cioè che sono alla base della piattaforma confederale e delle grandi lotte in corso.

Da questo essenziale punto di vista, l'assemblea dei deputati e dei senatori comunisti s'inserisce concretamente nel quadro della preparazione dell'ormai prossima Conferenza nazionale dei comunisti delle fabbriche, che si terrà a Milano all'inizio di maggio.